

23 Luglio 2026



*L'Italia è una Nazione
a vocazione mafiosa.
Roberto Saviano*

A cena con la mafia

di Fernando Luigi Fazzi

Da tempo mi prefiggevo documentare per iscritto gli incontri che, quasi sempre involontariamente, ho avuto con la mafia.

Ho sempre rimandato, poiché pensavo di fare cosa sgradita alla mia terra, la Sicilia, ed al popolo nel quale sono nato e vivo. Anche se per alcuni tratti il lavoro mi ha portato altrove, sono sempre ritornato.

Posso dire che i periodi passati lontano dalla Sicilia sono stati sofferti, ma necessari. Mi ha convinto a mettere nero su bianco la frase di Roberto Saviano: “ L’Italia è una Nazione a vocazione mafiosa ” e punta il dito verso la Sicilia.

Con Saviano non concordo, poiché, per esempio, in Sicilia la mafiosità l’ho respirata più a Palermo che altrove. A Catania, dove io ho vissuto per la maggior parte del tempo, si sente più un odore di sbruffona delinquenza (presente in tutte le città del mondo) che l’odore di mafia.

Sì, miei cari lettori, la mafia ha un suo odore inconfondibile. Come il pecoraio che, per quanto possa lavarsi, farà sempre “ fetu di biccumi ” (lezzo caprino).

Per forza ci si corica insieme, e ci si riscalda nelle notti fredde ed umide.

Ricordo come una volta una persona definì un soggetto economicamente emergente, dall’atteggiamento mafioso, pieno di boria, ignoranza, volgarità e presunzione: “ fa ciauru di carrettu ” (fa odore di carretto). Stava ad indicare che il soggetto in questione aveva fatto fortuna, nelle qualità di ex carrettiere, con il contrabbando, durante il periodo della seconda guerra mondiale, in cui molti carrettieri si

arricchirono con l'intrallazzo, il mercato nero di beni primari. Ma continuarono a portarsi lo stampo delle loro origini, per tutto l'arco della loro vita.

Non c'è da sorprendersi, se gli storici hanno documentato che lo sbarco in Sicilia avvenne per accordi infami tra gli angloamericani e la mafia siciliana. La quale in tal modo si garantì che molti Comuni in Sicilia fossero gestiti da soggetti mafiosi, che si assicurarono il contrabbando d'ogni genere, in un momento storico in cui in Sicilia, ma anche in Italia, ogni bene era centellinato, e la popolazione moriva di fame, e di mancanza d'ogni risorsa.

La mafia si era impadronita di tutto, e dettava legge. Uno stato dentro lo Stato. L'emigrazione ed il "boom economico", fecero rallentare la presa, ma la gestione dei servizi rimase a lungo nelle mani dei mafiosi, e dei loro accoliti. Le donne arrivarono a vendersi per una coperta, o per una scatola di latte in polvere.

Furono momenti di dura sopravvivenza che durarono almeno un decennio, dopo la fine della guerra.

Successivamente ci fu da ricostruire una nazione e nacque il boom economico, sostenuto dalla cambiale, perché il lavoro allora c'era.

Questo maggiormente nel Nord Italia. In Sicilia e nel Sud, il passo andò più a rilento, tanto che si creò una Italia a tre velocità: Nord-Centro-Sud.

Questo divario non si è ancora sanato, per una precisa politica dei governi che si sono succeduti, che hanno scelto di gestire zone del Sud ad alta concentrazione di disuguaglianza economica e sociale, schiacciando sempre di più i territori più popolosi ed economicamente depressi.

Lo sfruttamento scientifico del bisogno.

Anche se i politici non lo ammettono, tramano affinché le cose restino così come sono. Fanno solo politica di facciata. Ai poveri, devono pensarci gli altri poveri come loro.

Questo stato di cose favorisce la manovalanza delinquenziale, specialmente là dove il potere economico ancora è saldamente nelle mani dei mafiosi, figli di mafiosi che generano mafiosi. Una catena di malviventi che insegue il flusso del denaro.

La politica ha la sua longa manus con l'Agenzia delle Entrate, che in quanto ad usura legalizzata non scherza. Lo sapevano bene i cugini Salvo, che ne approfittavano a piene mani.

Sino a quando i miei studi si sono svolti fra Enna e Catania, questa aria di oppressione mafiosa non l'ho percepita.

Ne presi coscienza quando i miei studi proseguirono a Palermo.

C'è un aneddoto significativo che traduce quanto dico. Un giorno, per un caso fortuito, conosco nel giardino della Cattedrale di Palermo, un soggetto un po' più grande di me, era Giovanni Falcone, che stava uscendo dal Convitto Nazionale, dove aveva tempo addietro frequentato le medie. Ci scambiammo alcune informazioni, lui da ex convittore ed io collegiale, in altro collegio di Palermo. La mia con frequenza esterna agli studi. Il collegio, nel mio caso, fungeva da pensione.

Falcone mi scioccò nel confidarmi che durante la sua frequenza come studente alle medie al Nazionale (oggi Convitto Giovanni Falcone), aveva dovuto imparare a tirare di coltello, per difendersi dalle angherie dei figli di mafiosi che frequentavano gli stessi studi.

Facemmo amicizia, ed alcune volte ci incontrammo alla "Birreria Italia di via Cavour" per qualche partita a ping-pong.

Lo rividi, dopo molti anni, giovane magistrato, in un recital di poesie al cineteatro di Villabate, per una manifestazione contro la mafia.

Tanto per non smentirsi, era in compagnia di un collega magistrato, al quale alcuni giorni prima la mafia aveva ucciso il padre, per vendetta trasversale. Il collega volle conoscermi perché aveva avuto da Falcone, tramite Ignazio Buttitta, una copia del mio primo libro di poesie sociali dal titolo "Cumpagni, arrivignativi!" (Compagni, svegliatevi!), che conteneva la poesia "Occhi di matri". La quale descriveva l'ossessione di un mafioso che ogni notte sognava la madre piangente di un ragazzo da lui ucciso. La madre che "ccu l'occhi russi e arraggiati", gli chiedeva il perché. Il rimorso era tale che non riusciva a dormire.

Mentre il magistrato si complimentava con me per la poesia, piangeva come un agnello che viene portato al macello.

A Palermo, questa cappa di oppressione mafiosa si sente ad ogni più sospinto, ed opprime una città bellissima.

Il titolo del presente articolo recita "A cena con la mafia". Nasce da un aneddoto. Nell'arco della mia vita lavorativa, mi è capitato di fare una breve consulenza commerciale alla Kleber pneumatici.

La Kleber era, e credo ancora lo sia, azienda leader per quanto riguarda copertoni per il ramo trattori agricoli. Ogni copertone costa una fortuna.

Avevo in trainer di formazione un responsabile di parte della Sicilia Occidentale. Il quale un giorno mi dice che quella sera avevamo appuntamento con una grande azienda agricola per una grossa trattativa di fornitura di pneumatici per trattori. Li aveva sentiti telefonicamente ed eravamo stati invitati a cena.

Tutto potevo immaginare, tranne che l'estesa azienda agricola era di proprietà dei cugini Salvo. L'azienda, era in amministrazione controllata, dati gli intralazzi mafiosi dei cugini Salvo, sotto processo. Amministravano la tenuta gli stessi dipendenti.

Fu una cena all'insegna della suspense.

Il cibo era squisito, i vini, di riserva personale, eccellenti. Ma l'aria, anche se farcita da discorsi commerciali, era pesante.

I personaggi che interloquivano con noi, ci davano la sensazione che ci soppesassero psicologicamente. Avevano la coda di paglia.

Fummo molto abbottonati. Non sfiorammo neanche il problema "cugini Salvo".

Altro aneddoto che ho vissuto, all'incirca nello stesso periodo, fu un invito fuori Palermo, in una villa megagalattica, da Hollywood.

L'invito mi veniva da un mio amico, ex compagno di collegio, il quale flirtava con una delle tre nipoti del proprietario della villa. Il quale considerava le nipoti come se fossero figlie (tre bellezze statuarie). Il mio amico, ritenendomi un *tomber des femmes*, mi aveva invitato per fargli da compagno di avventura.

Trovammo le tre nipoti, a bordo piscina, in costume da bagno, in compagnia di un'amica, ancora più fine ed attraente delle tre nipoti. La quale attrasse le mie attenzioni, visibilmente ricambiate.

Il magnate seguiva da lontano le avance seduttive, in silenzio. Finito il bagno, le partite al biliardo con il magnate, ed il ping-pong con il mio amico, mi appartai con la stella del mio cuore, per strapparle un bacio appassionato ed un appuntamento per l'indomani, all'uscita della scuola. Aveva in corso gli esami di abilitazione del terzo anno di liceo classico.

L'indomani andai ansioso all'appuntamento, ma lei non venne. Il magnate mi fece sapere, tramite il mio amico, che, viste le mie attenzioni rivolte a quella che era solo una amica, la mia presenza alla villa non era gradita.

Evidentemente stesso diktat era stato fatto avere alla mia conquista.

Venni a saper dopo che il magnate, altro non era che un boss di mafia, per il quale le donne erano di personale proprietà e gestione, e non si poteva sgarrare.

Figuratevi se avessi rivolto le mie attenzioni ad una delle nipoti del boss, anch'esse di rilevante bellezza ambrata e raffinata. E se dopo, stanco della conquista, come mi capitava, l'avessi lasciata? Il boss era uno dei più potenti costruttori del "sacco di Palermo". La loro usanza era la improvvisa sparizione del soggetto che aveva fatto loro sgarro, con relativa scomparsa in un pilastro di cemento.

La facilità con cui ho incrociato la mafia, non deve avallare il concetto di mafia capillare in Sicilia.

Perché il siciliano è per sua indole, un onest'uomo, grande lavoratore, apprezzato in ogni parte del mondo dove trova lavoro.
In Sicilia, la mafia è solo la mela marcia del paniere.

Fif